

Ustica, l'inchiesta non sarà archiviata

Corriere della Sera - 28 giugno 1993

DAL NOSTRO INVIATO BOLOGNA - "Nessuno Stato, da oggi in poi, potrà trincerarsi dietro la titubanza, la renitenza e il non rispondere. E il voler sapere, il voler avere risposta, troverà la sua base più forte non soltanto nella pretesa pubblica amministrativa ma anche e soprattutto nella volontà dichiarata dei cittadini. Credo che questa forza sia una grande carta per mettere tutti gli Stati di fronte al dovere di fare onore alla verità e alla giustizia, di saper riconoscere le proprie colpe... e qualcuno certo le ha avute... ma sapersi pentire, saper riconoscere che c'è stato uno sbaglio, sottoporsi alla giusta condanna, riparare". Così Giovanni Conso, ministro di Grazia e Giustizia, rilancia la sfida del governo all'omertà internazionale che da 13 anni impedisce di sapere chi ha provocato la strage del DC9 Itavia (81 vittime). Lo ha fatto parlando ieri nel vecchio deposito di autobus dove il Comune di Bologna e l'Associazione parenti vittime della strage di Ustica vogliono realizzare il "Museo della memoria". Parole misurate, pronunciate con tono fermo. Parole che fendono il polverone di ogni possibile polemica e lasciano allo scoperto quell'intrico di ricatti e interessi tra Stati che è ormai l'unica spiegazione di una verità inconfessabile. Ecco l'elenco aggiornato delle richieste di collaborazione avanzate negli ultimi tre anni a dodici diversi Paesi: Iran (per comparare i dati del DC9 con quelli dell'Airbus abbattuto nel Golfo), Spagna (per conoscere i movimenti di aerei e di navi USA da e verso le rispettive basi), Malta (piani di sorvolo e transito la notte della strage), Belgio (dati sull'assassinio dell'ex generale dell'Aeronautica Roberto Boemio), Russia (informazioni sul Mig precipitato sulla Sila), Libia (per il Mig e le accuse di Gheddafi che indica negli americani i responsabili), Olanda (per i caccia che aveva schierati sulla base di Decimomannu), Egitto (spostamenti dei caccia americani), Germania (per il Mig e per i caccia a Decimomannu), Gran Bretagna (Decimomannu) Francia e USA (notizie relative al possibile coinvolgimento diretto o indiretto nella strage). Su 60 richieste di rogatoria internazionale, le risposte sono state finora 42 e in gran parte insoddisfacenti. Per le altre si attende ancora. E in mora non è solo la Libia. Tra i "riluttanti" ci sono anche l'Egitto, la Russia e naturalmente gli USA (22 risposte su 26) e la Francia (6 risposte su 9). "Sono pronto a puntare i piedi per ottenere la verità di fronte all'Italia e a tutto il mondo, perchè ogni ostacolo frapposto grida vendetta", chiarisce Conso, che parla in una vecchia rimessa per le carrozze. Sui muri, manifesti che fotografano un cielo azzurro su cui c'è scritto: "Ustica, l'ultimo anno". Ma sarà davvero l'ultimo? Il giudice Priore dovrà licenziare le seicentomila pagine di documenti e le tonnellate di reperti alla mezzanotte del 31 dicembre. Se non ce la farà, Conso ha garantito che il governo concederà una nuova proroga oppure la garanzia del salvataggio di tutti gli atti compiuti finora con il vecchio rito. In questo caso, l'eventuale proroga o la garanzia che nulla vada perduto del lavoro dei magistrati varrebbero anche per tutte le altre inchieste sulle stragi impuniti.

DAL NOSTRO INVIATO IN VOLO DA BOLOGNA A PALERMO "È un pò come mettermi davanti ai miei e dire: ecco, questo è tutto quello che ho fatto. Quello che sono riuscita a fare. Quello che abbiamo fatto tutti insieme. E dopo tredici anni, forse la verità è veramente più vicina. Adesso ce la sentiamo di dirlo: il DC9 è stato abbattuto nel corso di un episodio di guerra...". Daria Bonfietti dice queste parole in un soffio e sale sull'aereo di linea che la porterà a Palermo, dove un'orchestra già attende in piazza Bologna, per un concerto in ricordo della strage. All'ultimo momento, insieme agli altri familiari delle vittime, ha deciso di partire sola. Senza nessuno intorno. Soprattutto non alla stessa ora di quel 27 giugno del 1980. Non con il BA 146 autorizzato al decollo con rotta su Palermo, via Ambra 13 Alfa. L'aereo su cui saliamo noi. Il volo speciale per Ustica. Strana domenica. Strane emozioni. Voglia di smorzarle, anche con una battuta. "Visto che il missile l'hanno tirato a destra, io mi siedo a sinistra. Eh?". Paolo Miggiano, uno dei periti dei familiari, finisce in fondo all'aereo con due colleghi, due docenti del Politecnico di Torino: Mario Vadacchino

e Mario Pent. Vadacchino, che coordina la squadra degli esperti di parte civile, s'è scritto su un foglietto dell'albergo le coordinate del punto in cui è esploso il DC9: 39 gradi, 44 primi e 41 secondi di latitudine Nord; 13 gradi, 0 primi, 56 secondi di longitudine Est. E anche l'ora esatta: le 20.59 e 51 secondi. Porta tutto al pilota. Perché sappia quando è il momento. Poi dice: "Mi sento un pò a disagio e un pò emozionato. Nel lavoro che facciamo c'è sempre una forma di omaggio alle vittime di questa strage ma stasera è diverso". Il quadrimotore decolla e decollano anche le ultime novità sull'inchiesta. Clamorose. Le tracce di Tnt e T4, composto delle testate di guerra dei missili aria-aria, sono state trovate nella proporzione tipica di quegli ordigni e in gran quantità su tre valigie. Le stesse che nel 1983 erano state esaminate da due ufficiali dell'Aeronautica e che invece avevano evidenziato solo la presenza di T4, uno dei presupposti della bomba. Cosa vuol dire? Bè, intanto che qualcosa funzionò storto dieci anni fa e bisognerà capire perché. Poi, che la tesi della bomba a bordo continua a precipitare verticalmente: smentita dalle simulazioni, smentita da questa nuova perizia chimica. E a proposito di simulazioni, si scopre in volo che da qualche parte c'è anche il giudice istruttore Rosario Priore. Nel senso che è a bordo di un altro aereo, da qualche parte intorno a noi: sta verificando la reale portata del radar di Ciampino e ha scelto anche lui questa domenica per volare su Ustica. Il comandante del BA 146 prende il microfono quando la linea dell'orizzonte è di un arancione perfetto sotto il blu: "Ecco, sulla vostra sinistra c'è Ustica. Laggiù in basso, una macchia scura con un punto luminoso. È un pò difficile da vedere...". Si volta a guardare Mario Pent. È l'uomo che ha scoperto il secondo "intruso" di questa strage: l'aereo che si faceva scudo del DC9 per sfuggire ai radar, quasi certamente la vittima designata di quella notte. Era un caccia? "Ancora difficile dirlo. Ma ci sto provando". Più avanti c'è anche Bob Sewell, l'ultimo arrivato del gruppo che affianca le famiglie, gente che non guadagna una lira e dedica a Ustica la metà delle giornate. Sewell è americano, ha lavorato per i laboratori di esplosivistica e armamenti della US Navy: si è convinto che il DC9 fu abbattuto da un missile e venerdì lo ha già spiegato ai "signori della bomba", gli altri periti stranieri che sono guidati da Frank Taylor, il teorico della bomba. "Ustica l'ho scoperta nel 1990 ma adesso so quanto siano generosi, fantastici i familiari di quella gente morta quassù in aria", dice Bob Sewell. E Romeo Ferrucci, legale storico che su Ustica lavora da otto anni, racconta: "Un collega ha detto: se fossimo davanti a una corte britannica, stasera ci sarebbe la sentenza". E invece? "Invece siamo in Italia. Però, vedere tutte queste facce nuove è emozionante. Dà il senso di quanti passi avanti abbia fatto la società civile. Nel 1985 non avrei mai creduto che oggi saremmo stati tutti insieme su questo aereo. Ma non avrei nemmeno mai creduto che un pugno di generali sarebbe stato incriminato di alto tradimento. Ora, il prossimo passaggio è quello della verità. Se qualcuno vorrà finalmente trarre tutte le conseguenze dalle carte del processo". L'aereo atterra a Palermo. C'è il concerto in piazza. Ma da domani, la battaglia per la verità continua.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*